



Il corteo degli studenti romani FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Firenze «Il governo Monti continua la distruzione»

● **La rabbia sfilata tra i viali: «Tra blocco del turn over e i tagli la scuola va a picco»**

SONIA RENZINI  
FIRENZE

**N**ei viali c'è una bolgia che non finisce più, il traffico è bloccato. Il traffico di Firenze è stato paralizzato dal corteo di studenti medi e universitari che ieri mattina hanno sfilato per le vie della città, da piazza Santissima Annunziata a piazza d'Azeglio. Erano in 1500, 5mila secondo gli organizzatori. Hanno protestato contro i tagli all'istruzione e contro una politica della formazione che da anni si fa beffa del diritto all'istruzione. Così dicono, meglio urlano, dai megafoni, attraverso i cori, gli striscioni e i cartelli, numerosissimi, creati per l'occasione. «In caso di crisi tira la pietra non la cintura», recita uno. Ma è solo l'inizio. Poco più in là, in via La Marmora, si legge su un muro, per l'appunto vicino alla sede dell'edizione locale de La Repubblica: «Sbirri, politici, giornali, diversi nomi stessi maiali».

Ce ne è per tutti, per i politici che distruggono la scuola, per il governo Monti che «fa peggio di Berlusconi», per i giornalisti che lo appoggiano. «È così - dice Francesco, al quinto anno di liceo scientifico - Fate tutti schifo, appoggiate un governo di capitalisti che se ne frega di chi non ha i soldi e pensa solo a far cassa. Via, vi sembra ci sia il caos per il traffico, pensate a come hanno ridotto le nostre scuole che cadono a pezzi». Ma il problema del traffico c'è e scoppia di lì a poco anche su Facebook. L'assessore alla mobilità del Comune Massimo Mattei butta lì: «Una manifestazione studentesca sta bloccando il traffico, anch'io quando ero iscritto alla

Federazione giovanile comunista organizzavo manifestazioni studentesche, ma mai mi sarei sognato di bloccare una città». Non l'avesse mai fatto. Il diritto a manifestare è sostenuto in modo diplomatico sulla rete dalla sua collega di partito Cecilia Pezza, fuori viene accolto come una provocazione. Ma è questione di poco, la polemica parte veloce, ma fa anche presto a ripiegare sull'obiettivo, sui tagli alla scuola e sul governo Monti. Andrea, al terzo anno di informatica, sintetizza: «La Gelmini aveva fatto una cosa pesantissima, ma ora è anche peggio. La verità è che il governo Monti ha portato avanti politiche conservative spacciandole per rinnovamento, sostenuto in questo dal potere mediatico. Si vengano a vedere da chi sono tenuti i corsi di laurea, si guardi fino in fondo cosa ne è del blocco del turn over, si controllino bene tutti i tagli». C'è rabbia e insofferenza. Contro le scuole private e paritarie, contro le tasse sempre più alte, contro il concorso per gli insegnanti, contro l'abolizione del valore legale della laurea, contro la Tav e, perché no, anche contro la Juventus. «Tutti questi politici sono gobbi, ecco la verità, hanno le strisce bianche e nere disegnate sotto i completini», urla Enrico che studia al professionale e non è nemmeno di Firenze, ma sapeva della manifestazione e si è fatto mezza Toscana in treno pur di esserci. Ma le metafore calcistiche finiscono lì, anche se si fa per dire perché di fronte all'istituto privato Scloppe vengono lanciati tre fumogeni come avviene durante i derby. «Ora si può accedere al sapere solo se ci sono disponibilità economiche pregresse - dice Andrea, studente di medicina - e questo è contro la Costituzione». Frasi che riecheggiano tutto il giorno anche dalle altre città della Toscana. Da Livorno, dove i manifestanti hanno lanciato uova contro alcune banche e qualche fumogeno, da Pisa dove è stato necessario un cordone di poliziotti per impedire l'accesso ai giovani, e da Montignoso, in provincia di Massa Carrara, dove una casa dell'Anas è stata occupata da un gruppo di studenti.

# Scontri in tutta Italia

stazioni studentesche nella storia recente della città. Anche qui striscioni contro l'austerità ma gli studenti hanno voluto concludere la mobilitazione con un gesto eclatante: centinaia di tessere elettorali sono state date alle fiamme di fronte al palazzo della Presidenza della Regione Sicilia al coro di «Nessuna fiducia nella casta».

A Napoli lancio di uova contro la sede della Provincia e contro una filiale della Banca Nazionale del Lavoro. Poi lanci di petardi. Lo stesso a Bologna, dove un corteo di circa un migliaio di persone ha sfilato nel centro della città. In tutte Italia i temi portati in piazza erano gli stessi: i tagli alla scuola e il tentativo di privatizzarla, il caro libri, la cattiva politica, le misure di austerità. «La nostra generazione manifesta contro questo governo e contro l'Unione Europea, che assieme privano milioni di giovani del diritto all'istruzione, al lavoro e al futuro» hanno detto i leader dei comitati studenteschi.

I cortei sono stati organizzati dalla rete «Occupy», e sono stati rilanciati network delle lotte studentesche Stu-

dAut. Non c'erano gli studenti dell'Udu (Unione degli studenti) che però, per bocca del coordinatore nazionale Roberto Campanelli, commentano «la risposta delle forze dell'ordine di oggi è stata violenta e spropositata, non si possono trattare le proteste come questioni di ordine pubblico, chi governa ha il dovere di ascoltare». L'Udu prepara un'altra grande manifestazione studentesca per il prossimo 12 ottobre, «a noi non interessa fare scontri ma mettere al centro il tema della scuola, se ci sarà, come nel caso di oggi, una gestione dell'ordine pubblico sbagliato, la responsabilità non sarà di chi scende in piazza». Sel (con Niki Vendola che twitta «Mai possibile che ogni volta che i giovani chiedono una scuola per il loro futuro si risponda solo con atti di ordine pubblico?»),

...

**Puglisi (Pd): il disagio è reale. La protesta va ascoltata e vanno date anche risposte adeguate**

l'Idv, Rifondazione ma anche Fli si schierano con gli studenti.

Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha condannato invece le violenze dicendosi comunque sempre disponibile al confronto con i ragazzi: «Le posizioni di chi manifesta il proprio dissenso sono tanto più forti quando non si accompagnano a gesti di violenza contro cose e persone, ma invece sono capaci di concretizzarsi in una proposta». Anche per Francesca Puglisi, responsabile scuola del partito Democratico, «è stato sbagliato usare la violenza», ma la deputata Pd sottolinea anche «il disagio nella scuola è reale, la protesta degli studenti va ascoltata e senza paternalismi vanno date risposte concrete. È doveroso risparmiare in altri settori della spesa statale per tornare a finanziare scuola e diritto allo studio». «Bisogna sapere che questo è un paese che non sta offrendo ai giovani una prospettiva e questo ovviamente se non viene affrontato dando risposte può creare dei problemi», ha commentato Susanna Camusso, mentre la Cgil prepara lo sciopero generale della scuola del 12 ottobre.

## Cinque punti per un insegnamento più giusto

L'ANALISI

BENEDETTO VERTECCHI

SEGUE DALLA PRIMA  
Autentiche «mutazioni» che riguardano, non solo il modo in cui la scuola esercita il proprio compito di educazione, ma la stessa interpretazione di tale compito. Molti di questi cambiamenti sono comuni al nostro sistema scolastico e a quelli di altri paesi industrializzati, in Europa e altrove. La motivazione degli allievi nei confronti dell'apprendimento è cambiata, la professione degli insegnanti ha perso molte delle caratteristiche che in altri momenti le avevano conferito credito sociale, le famiglie rivolgono alle scuole una domanda di educazione che non si limita alla sola trasmissione di una cultura organizzata, ma si estende ad aspetti (sia cognitivi, sia affettivi e di relazione) che hanno acquistato rilevanza nella vita sociale. Il fatto è che le scuole si trovano a far fronte alle nuove esigenze in un

contesto sempre più difficile. Ed è il modo in cui si affrontano le difficoltà che distingue le politiche scolastiche nei diversi paesi. In Italia si è affermato uno stile di intervento basato su fattori sincronici. Si lamenta il livello scadente dei risultati di apprendimento conseguiti dagli allievi, si compara la consistenza del personale docente rispetto a quella di altri sistemi scolastici, si rileva l'entità della spesa e così via. E, dal momento che per qualche aspetto può sembrare che le risorse non siano impegnate nel modo più opportuno, non si sa fare di meglio che tagliare la parte di spesa considerata eccessiva. A questi interventi, che complicano il funzionamento delle scuole, si affiancano annunci di modernizzazione che il più delle volte sono solo cascamì di un senso comune. Non ci si preoccupa di capire i cambiamenti in atto e la complessità degli elementi che sono alla loro origine. Si fa riferimento a dati che non spiegano in che modo si sia giunti alle condizioni che si sta lamentando, e si prendono provvedimenti che in molti casi non potranno che aggiungere nuove

difficoltà. Quel che si passa sotto silenzio è che la crisi del sistema scolastico non può essere affrontata in mancanza di un disegno d'insieme, a tracciare il quale concorrano sia specifiche conoscenze che derivino da un impegno prolungato nella ricerca, sia la definizione di intenti capaci di riconfigurare il rapporto tra la scuola e la società. In pratica, ciò equivale ad affermare che per uscire dalla crisi c'è bisogno di elaborare una politica scolastica. È ciò che non si fa in Italia, ma è ciò che si sta facendo altrove. L'esempio più recente è quello offerto dalla Francia. Da alcuni mesi, da quando Hollande si è insediato alla presidenza della Repubblica, ha avuto inizio un percorso che si propone di condurre a una vera e propria rifondazione della scuola della Repubblica. Il confronto che si è avviato non si limita a osservare che c'è una frazione consistente degli allievi che si colloca al di sotto dei livelli medi risultanti dalle rilevazioni periodiche dell'Ocse. In Francia, nel primo decennio del secolo, si è assistito ad un fenomeno non troppo diverso da quello

che si è verificato anche in Italia, e cioè alla crescita dell'intervallo che, dal punto di vista qualitativo, separa gli allievi delle classi popolari da quelli appartenenti a strati sociali di livello superiore. Il problema che il sistema scolastico francese si trova ad affrontare è di ricreare le condizioni di una scuola della Repubblica, e cioè che si ponga l'educazione a fondamento dei rapporti sociali, assicurando le medesime opportunità di fruizione del patrimonio culturale e di partecipare alla vita politica a tutti i cittadini. Sono cinque le condizioni considerate indispensabili per dar vita alla nuova scuola, più giusta e più efficace. In qualche caso, non si tratta di novità in senso assoluto (per esempio, non mancano echi delle linee di politica scolastica della presidenza Kennedy), ma complessivamente il disegno configura una vera e propria rivoluzione: 1) occorre promuovere una forte integrazione sociale all'interno delle classi e delle scuole, nonché degli indirizzi di studio; 2) l'educazione deve essere il risultato di un impegno che

coinvolge le scuole e le famiglie, ed al quale concorrano quanti sono in grado di fornire contributi utili (questa condizione è considerata il punto di forza delle scuole pubbliche rispetto a quelle private); 3) le scelte relative a indirizzi di studio che comportano una differenziazione dei percorsi debbono essere effettuate quando gli allievi sono effettivamente in grado di compierle; 4) c'è bisogno di migliorare le condizioni di continuità nel percorso educativo che investe il complesso della popolazione (è un impegno, questo, che richiede l'acquisizione da parte degli insegnanti di competenze particolarmente complesse); 5) è indispensabile rivedere l'intero sistema della formazione degli insegnanti e le condizioni per l'accesso alla professione. Le prime decisioni (come quelle relative alla valutazione e al reclutamento di nuovo personale) sembrano indicare che dalla enunciazione delle linee della nuova politica scolastica si è già passati alla sua attuazione. Sarà interessante seguire i passi successivi.